



Canzoniere -- Alessio Lega

ilDeposito.org

Indice

Abd El Salam	3
Aprile 74	5
Canzoni da amare	6
Custodi	7
Dall'ultima galleria	8
Difendi l'allegria	10
Frizullo	11
I baci	13
I treni per Giovanna Marini	14
Icaro	16
Insulina	17
Isabella di Morra	18
La piazza la loggia la gru	19
La scoperta di Milano	22
La tomba di Bakunin	23
Le cose schifose hanno un gran bel nome	25
Maddalena di Val Susa	26
Malatesta	27
Mare nero	28
Maria Tabacchina	30
Maria Tortura	31
Matteotti	32
Monte Calvario	34
Passerotto ucciso (Dietro il filo spinato della vergogna -Il canto di Sémira Adamu)	35
Porrajmos (Si bruci la luna)	37
Rachel Corrie	39
Resistenza e amore	41
Risaie	42
Rosa Bianca	43
Santa Croce di Lecce	44
Soledad, hermana	46
Spartaco	48
Straniero	50
Tolleranza zero	52
Venditore di sassi	53
Vigliacca!	55

Abd El Salam

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, emigrazione, morti sul lavoro

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/abd-el-salam>



Va bene anche allearsi con la morte
Se serve a garantirsi il frigo pieno
Va bene fare scorte calpestare un po' più forte
Far passare sopra il corpo un autotreno

Lo vedi l'egiziano che si è sporto
La notte sul megafono riluce
Lo sai che l'egiziano è un uomo morto
Ad un contorto gorgoglio la protesta si riduce

Ogni mattina si risveglia un uomo
Che sa che deve correre veloce
Perché già dalla notte c'è la merce
Che correndo vuole solo calpestare la sua voce

Così che tu sia merce o sia cristiano
O terra o sole, isola o nazione
Tu corri laico, ebreo o mussulmano
Sotto il tacco macinante stai della distribuzione

Le fabbriche le hanno trasferite
Ed il prodotto s'è esternalizzato
Lontano sulle strade inferocite
Dove privo di speranza il lavoro è più sfruttato

Però le merci altrove fabbricate
Fino al tuo frigo devono arrivare
E marciano su strade gli autotreni
Inarrestabili e feroci non si possono fermare

Se c'è chi vuol spezzare la catena
Conflitto fra lavoro e capitale
Fra un tir lanciato ed una pancia piena
Finirà di certo molto molto molto male

Così che nella notte di Piacenza

Quel picchetto era una sfida al nostro vivere
beato

Beata la coscienza della notte
Beato il nostro vivere civile
Beato il nostro frigo che s'inghiotte
Questo residuale senso dell'umanità servile...

È chiaro nella notte piacentina
È chiaro nel crepuscolo italiano
È chiaro nell'Europa che s'inchina
Quel picchetto è stato un sogno sanguinoso
quanto vano

Abd El Salam perdona noi
Per tutte le magnifiche buone intenzioni
Di cui è asfaltata questa via
Per quest'inferno di crumiri e di esclusioni
Abd El Salam perdona noi
Qui da Piacenza che si muovono le merci
Di cui si asfalta pure te
Che ti sei osato di frapporre fra i commerci
Abd El Salam ti pare mai
Tu che al paese tuo facevi il professore
E sei venuto fino a qua
Per insegnare a questi schiavi un po' di sole
Abd El salam Chiama il dottore
Che questa notte di settembre non respira
E non respirerà mai più
Che nel megafono non hai fiato che gira

Riprendono a percorrere le ruote
Le strade della notte calpestata
Il tuo supermercato sarà aperto
e la speranza della vita adesso giace assassinata

Va bene anche allearsi con la morte
Se serve a garantirsi il frigo pieno

Un egiziano è stato calpestato

Per lui non c'è più l'ombra di clemenza

Va bene fare scorte di ansiolitici e di torte

Per riempirsi e ricordare sempre meno

Informazioni

"Abd El-Salam è morto il 14 settembre scorso, schiacciato da un camion di un crumiro durante un'azione di picchettaggio. Durante un'azione sindacale, per i diritti di tutti più che per i suoi (Abd El era un lavoratore relativamente più tutelato dei suoi colleghi, perché "a tempo indeterminato"). Ovviamente si è parlato "solo di un incidente", ovviamente troppe delle forze sindacali di questo Paese ci son cascate. I suoi compagni dell'USB che hanno protestato subiscono denunce e provocazioni. Un sindacalista morto con un megafono in mano è un martire cui la "repubblica dei lavoratori" dovrebbe innalzare un monumento. Uno straniero, padre di cinque figli, venuto a morire per i nostri diritti calpestati a me fa pensare a quei combattenti partiti nel '36 per la Spagna, a quelli della Comune. Un uomo "sacro". Stiamo davvero toccando il fondo." (Alessio Lega, 1/5/2017)

Aprile 74

(1970)

di Alessio Lega, Luis Lach

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/aprile-74>



Compagni che sapete dove dorme la luna bianca
anch'io vorrei vederla
ma devo stare qui
la lotta non è stanca.

Compagni che al mattino col sole dell'aurora
sentite le sirene
vorrei sentirle anch'io
ma qui si lotta ancora.

E se un triste destino mi chiuderà in un fosso
portate dal mio amore
questo canto che muore
e un fiore rosso rosso

Se si vincerà..

Compagni che al mattino col sole dell'aurora

Compagni che volete liberare la primavera
con voi combatterò
prendendo le armi solo
sotto quella bandiera.

E se un triste destino mi chiuderà in un fosso
portate dal mio amore
questo canto che muore
e un fiore rosso rosso
Se si vincerà..

Informazioni

La suggestiva versione in italiano di Alessio Lega, della canzone di Lluís Llach Abril 74, omaggio alla "Rivoluzione dei garofani" portoghese.

Canzoni da amare

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/canzoni-da-amare](https://www.ildeposito.org/canti/canzoni-da-amare)



Vogliamo canzoni da amare
che il vento ripari la pioggia
vogliamo canzoni dal mare
mai più canzoni da spiaggia.

Vogliamo canzoni più vere
così come i sogni sognati
dal fondo di ogni bicchiere
la nave di Jenny e i pirati.

Vogliamo canzoni più amare
della melassa per radio
che mente parlando di cuore
un miele di male e di jodio

canzoni al cloruro di sodio
miniére stillanti salgemma
di amanti sfondanti l'armadio
ribelli a ogni stratagemma.

Vogliamo canzoni per aria
debutti dal primo di maggio
la canta cronaca varia
del nostro grandissimo viaggio

la vita che puoi raccontare
la musica della parole
vogliamo canzoni da amare
e qualche canzone d'amore.

Informazioni

Un manifesto programmatico in forma di canzone (Alessio Lega)

Custodi

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/custodi](https://www.ildeposito.org/canti/custodi)



Quando penso ai martiri e agli eroi
Io penso a Durruti e Che Guevara
All'esempio giunto fino a noi
Tutta quella lotta che rischiara
Penso a Rosa Luxemburg ribelle
A chi si è giocato in un minuto
Nella solitudine le stelle
Senza avere il tempo di un saluto
Corre, corre la locomotiva
Gramsci nella cella che scriveva
E Pinelli sopra il motorino
Pino quel mattino che correva

Poi mi viene in mente anche il sorriso
Di una dottoressa che conosco
Che operava nel Burkina Faso
Quando andava in ferie ad ogni agosto
Dieci anni e più di precariato
Sola con un figlio ed una madre
Lei che corre sempre senza fiato
E mangia uno yogurt per le strade
Scappa nella metropolitana
Strappa dalla morte i suoi fratelli
Fa guerriglia ogni settimana
Lotta coi suoi ferri al Cardarelli
Poi ritorna a casa e dorme stretta

Preso dall'asilo il suo bambino
Tutta la sua vita è nella fretta
Nel caffè che brontola al mattino

Viene la paura del contagio
Tutti chiusi nell'isolamento
Il silenzio vuoto è un nubifragio
Tutto un brulicare di cemento
L'ospedale adesso è la frontiera
Del bombardamento, la trincea
Ogni bollettino della sera
Mette la paura in ogni idea
Questa dottoressa che continua
Per coraggio o per disperazione
Per coscienza, forza o disciplina
Va sul fronte e aiuta le persone
Sa che può portare in sé il nemico
Dentro la sua casa, fra i suoi cari
gli incubi, i pericoli, il dolore
Tutta quella lotta che rischiara

Quando pensi all'angelo custode
Non pensare a gente sovrumana
Pensa che ti sta schiacciando un piede
Nella stessa metropolitana

Informazioni

"Questa è una canzone scritta durante l'emergenza, ma non improvvisata. Non parla dell'emergenza in sé, parla della storia di una giovane lavoratrice (un chirurgo del Cardarelli, il principale ospedale di Napoli) che è anche madre di un bambino di tre anni, e che ci si è trovata proiettata dentro - come si usa dire - in prima linea.

È il mio omaggio a queste lavoratrici, attraverso la vita di una di loro, che ho la fortuna di conoscere." (Alessio Lega)

Dall'ultima galleria

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: repressione

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/dallultima-galleria](https://www.ildeposito.org/canti/dallultima-galleria)



E poi dall'ultima galleria
Sembra mai più poter riaprirsi il sole
E quando luccica dal fondale
Sulla rugginosa ferrovia
Dalle budella della grande vedova

Diritto in faccia a un muro alto
Piazza Principe in un sussulto
Ti vomita addosso a Genova...

Io quando tornerò a Genova
per prima cosa col caffè di rito
Nel piazzale della stazione
dal baracchino il passo addormentato
Lo muoverò per riconquistare
la dignità di me stesso al mondo
Ed il dovere di camminare
a testa alta guardando il fondo

Guardare in fondo,
guardare il mare,
guardare il punto fermo sull'abisso
Vedere tutto tornare,
urlare, fronte spezzata
da un chiodo fisso
Fronte spaccata, fronte diviso,
fonte che anneghi
al pozzo San Patrizio
Del mare rosso
del nostro sangue plebeo
che soffoca nel precipizio
Che soffoca nel precipizio...

Quando ritorneremo a Genova
ritorneremo sopra la criniera
Bianca dell'onda

Il mare più salato
che ci avete fatto lacrimare
Date un bacio ai vostri candelotti,
giusto prima di affogare.
Chi siamo noi? Ora siamo il vento
che non potete più fare ostaggio
Aria libera dai mulini,
dalle catene di montaggio
Il vento che spazzerà via,
cancellerà l'orma dei vostri passi
Che schianterà muri e sbarre
scatenandosi per Marassi

Chi siamo noi? Ora siamo il fuoco
che non avete mai domato
Quello che brucia in fondo agli occhi
di questo grigio supermercato
Quello che cortocircuita
i fili dell'allarme
e del divieto
Mentre noi spargeremo sale
sulle rovine di Bolzaneto

Chi siamo noi? Ora siamo la notte,
la luna persa dei disperati
Dice il poeta*
"Quando cade un uomo
si rialzano i mercati"
E per quest'uomo di eterna notte,
per questa luce che se ne muore
Aspetteremo che il sole sciolga
il blocco nero che portiamo in cuore...

E così torneremo a Genova,
così ritorneremo a Genova
Così libereremo Genova,

che si frange al frangiflutti
che mangia la sera
E scuote il senso del presente
della memoria che si schianta
Quando Genova ritornerà
quella del giugno del sessanta

Quando ritorneremo a Genova
e quando Genova sarà tornata
Quando torno,
torno al nostro inverno
la resistenza verrà dichiarata
Quando in tutto quest'inferno
ritroveremo i nostri sentimenti
Verremo in braccio alla natura
verremo sopra i quattro elementi...

Chi siamo noi? Ora siamo il mare,
il mare nero che si scatena
Che si rovescia sopra al porto,
sopra al porco che lo avvelena

così saremo liberi a Genova...

Io quando tornerò a Genova
per prima cosa col caffè di rito
L'enorme samovar della tristezza,
che sta bollendomi dentro al fiato
Questo dolore che mi ha tradito
la grande sagoma del lutto
E queste lacrime che ho mascherato,
questo tormento che tengo stretto...

E in una Genova liberata,
senza chiusura, senza tormento
Senza sott'occhio la via di fuga,
senza dolore, senza spavento
Avrà senso cadere in ginocchio,
alzare e prendersi le mani
Piangere in piazza Alimonda...
pardon in piazza Carlo Giuliani

* Il poeta è Max manfredi

Informazioni

Questa canzone è un inno alla vita e un urlo contro chi ce la vuole negare. Questa canzone parla di me, del mio amore per Genova, del caffè che prendo ogni volta che arrivo al chiosco fuori dalla stazione di Piazza Principe, della lunghissima galleria che il treno attraversa prima di sbarcarci. Questa è la mia canzone, e io alle 17 e 30 del 20 luglio 2001 ero a nemmeno - l'ho scoperto alcuni mesi dopo tornandoci - trecento metri da Piazza Alimonda. "Tutto questo è vivo, non me lo hanno ucciso né con la distanza né con i vili soldati". (Alessio Lega)

Da "Resistenza e amore", Nota 2004<http://www.alessiolega.it>

Difendi l'allegria

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/difendi-lallegria](https://www.ildeposito.org/canti/difendi-lallegria)



Difendi l'allegria come una trincea
difendila dallo scandalo e dall'abitudine
difendila dalle miserie e dai miserabili
e dalle assenze transitorie e da quelle
definitive.

Difendi l'allegria come un principio
difendila dallo stupore e dal dolore
difendila dai neutrali e dai neutroni
e dai gran permalosi e dalle gravi diagnosi.

Difendi l'allegria come una bandiera
dai colpi di fulmine e dalla malinconia
dai finti ingenui, dalle vere carogne
dai discorsi retorici, dagli attacchi cardiaci
e dai mali endemici e dai baroni accademici
Difendi l'allegria come un destino
difendila dal fuoco e dai pompieri

dai tentati suicidi, dai riusciti omicidi
dai lavori usuranti, dallo stress delle ferie
e dall'obbligo di stare allegri,
tutti allegri, in serie.

Difendi l'allegria come una certezza
difendila dalla ruggine e dalla fuliggine
dalla famosa patina che il tempo vi depone
e da chi dell'allegria fa una prostituzione.

Difendi l'allegria come un diritto
difendila da Dio e dall'inverno che viene
da tutte le maiuscole che la morte impone
dalla vita contorta,
dalle pene del caso e dai pensieri cinici
e soprattutto difendi l'allegria dai comici.

Informazioni

...un inno alla necessità del riso e della vitalità, ma anche un appello a serbare l'incredibile fragilità dell'allegria.(Alessio Lega)

Liberamente tratta da una poesia di Mario Benedetti.

Frizullo

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: emigrazione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/frizullo>



(per Alfredo Simone)

La notte color del vino
vomitò ancora una nave
carica di kurdi, una nave carretta
- come si dice - dal mare
una nave disperata,
della solita disperazione
salpata dalla Turchia
rotta contro l'illusione.
Sulla fiancata graffiata,
scavata una scritta misteriosa:
«Frizullo» diceva:
un nome, un monito, qualcosa...
Cosa vorrà mai dire?
un Dio, un tribuno, un'accusa?
Sul fianco di quella nave
una ragione, una scusa?

Che cosa ancora brilla
dal fondo senza ritorno?
Che cosa ci tiene in piedi,
che cosa ci tiene a giro?
Increspato di schiuma
c'è chi tenta un respiro
sentinella nella sentina
da che parte viene giorno?

«Frizullo» non è una parola
di una lingua proibita
non è un codice sacro,
né una sfida agguerrita
«Frizullo» è un nome storpiato,
precisamente un cognome
sta per «Dino Frisullo»,
come dire, attenzione!

Dino Frisullo fu un militante
di Avanguardia Operaia
poi finì il sessantotto
e si archiviò la battaglia:
«Contrordine compagni,
non si cambia più il mondo
anzi, cambiatevi d'abito
e restate sul fondo»
Ma Dino Frisullo sul fondo
inciampò nella coscienza
come una bomba innescata,
un futuro di resistenza
e fondò e fuse e diffuse
più d'una associazione
lo scopo? Salvare il mondo,
pensa che ostinazione!

Capitano, la mia casa fa acqua,
s'è diroccata
i tappeti marciscono
e tutto mi sembra idiota
c'è musica in ogni bar,
ma non si muove una nota
l'annunciatrice annuncia
il programma della serata.

Dino Frisullo era dietro tutti i migranti,
sempre presente
fu arrestato in Turchia
e condannato, innocente
ma di quell'innocenza aggressiva,
che non è una consolazione
e quando fu liberato
tornò in trincea con quel nome...
Che perciò i kurdi se lo scrivevano
sul fianco d'ogni barcone

Noi siamo i suoi amici, i parenti,
i suoi protetti, i suoi figli
siamo quelli di Frisullo,
dischiudete gli artigli
e lasciateci passare,
alla faccia dell'assassino
è una lotta per la vita,
ci dà una mano Dino...

Sentinella pallida e assorta
nel mezzo del fumo grigio
c'è qualcosa che schiude i denti,
che telefona e sfida
però se tendi l'orecchio
qui tutto quanto grida
e ride mentre tu dormi
la morte del pomeriggio.

«Frizullo», «Firosillo»,
insomma: grande protezione
e mentre un tumore
se lo portava in un lampo
aveva l'aria scocciata
come per un contrattempo.

C'è ancora una nave a Brindisi
che il nero non inghiotte
che il buio non s'è mangiata
col suo passo sicuro
da lì qualcosa ancora
sta fissando lo scuro
sentinella, sentinella
a che punto resta la notte?

Sentinella tu dimmi
a che punto è la notte.

Informazioni

Dino Frisullo era un bravo giornalista che aveva messo al servizio degli ultimi, dei migranti, dei Kurdi tutta la sua vita: un'anima bella, cioè un rompicoglioni. (Alessio Lega)

La voce di Wikipedia dedicata a Dino Frisullo http://it.wikipedia.org/wiki/Dino_Frisullo

I baci

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/i-baci](https://www.ildeposito.org/canti/i-baci)



I baci son l'ultima barriera
oltre la quale non ci si vede
quando al confino della sera
il buio t'abbraccia e poi si siede
ad aspettare baci alla riva
ho imparato a guardare il mare
il cavallone furioso che arriva
l'onda disfatta che scompare.

Eppure si torna sempre dai baci
a fare breccia in ogni faccia
ad agitare le antiche braci
e che ogni pianto così si taccia
tutti si fanno zitti ed attenti
se un bacio si sta dipanando
corre coi fiumi, scavalca i ponti
getta le funi da tutto il mondo.

Il primo bacio lo aspetto al mattino
e col caffè mi ci consolo
in bicicletta mi ci rovino:
se penso ai baci mi sbatto a un palo!

Il primo bacio lo aspetto ancora
quando finiscono le otto ore
quando il tramonto sembra l'aurora
finisce il lavoro, riparte il cuore.

Io mi ricordo molto meglio
il primo bacio del primo amore
alle sette mi ci risveglio
con sulle labbra il buonumore
e quando in coppia tutto sta stretto
quando la vita ti si spacca
con chi non ami puoi andarci a letto
ma vengono male i baci in bocca.

L'amore c'ha sempre un surrogato
un solitario candido volo
sarà natura, sarà peccato
ma i baci...

quelli non puoi darteli da solo.

Il primo bacio sul divano
lo aspetto parlando, parlando di tutto
e fra me e me mi dico piano
«ti prego fammi stare zitto».

Un giorno son nato e mi hanno fregato
mi hanno piazzato nelle mie suole
ad affrontare il silenzio armato
armato di inutili parole
e poiché vivere ormai mi tocca
provo a star dritto sulla schiena
ma quando mi arriva un bacio in bocca
mi pare quasi che valga la pena.

Informazioni

Seconda fase dell'amore: la dichiarazione. Questo brano era già uscito sull'antologia "La leva cantautorale degli anni zero".(Alessio Lega)

I treni per Giovanna Marini

(1970)

di Alessio Lega, Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini](https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini)



E andavo con il treno nella Capitale per una
strana sorta di funerale

E per dire che la morte non è mai un finale

E per sottolineare che nel collettivo perdi il
tuo ego soggettivo

Seminando nel vento ciò che è ancora vivo

Il treno non parte dalla stazione, tutti
guardano il cellulare

Atterriti si volgono al tabellone, non si stanno
neanche a lamentare

Si annunciano ritardi indefiniti forse è vano
stare ad aspettare...

Si parla di una linea che è saltata, di uno
scambio tutto da rifare

Il treno che veniva è ora fermo a Salerno, c'è
chi dice l'ha inghiottito l'inferno

E lo sguardo dei turisti giapponesi disperato
vaga tutt'attorno

Bigliettai, responsabili e macchinisti non si
fanno neanche più vedere

La gente s'è sdraiata sui bagagli, le valige
sotto il sedere

Dormono dormono senza reazioni, e si affidano
soltanto al destino

Non si parla di rivolte di rivoluzioni, e
neppure di riprendere il cammino

Afferrare il tempo perduto con la fronte
appoggiata al finestrino

Per cercare una stella nella notte che ci guidi
fino al mattino

Famiglie disperate senza soldi, seppellite in
una gabbia di rancore

Odiano i più poveri di loro, ma rimangono ad
aspettare

Per un certificato mesi interi, anni e anni per
un posto all'ospedale

Per la visita ambulatoriale si aspetta fino
all'anno bisestile

Da un orologio sempre fermo e dall'ombra
proiettata sul futuro

Il treno se Dio vuole è partito, Milano, Bologna
poi Roma

La stagione col clima impazzito ha ridotto la
campagna in coma

Dal tetto di una casa una signora bassa fa le
corna e alza una mano

Tanto non è più reato fare il saluto romano

Ma i braccianti senegalesi dal fango con i
magrebini

Li ho sentiti cantare un canto di lavoro come
Giovanna Daffini

La morte sotto al camion dei crumiri al
picchetto del supermercato

Che diceva di svegliare tutti i figli: cara
moglie mica t'ho scordato

Sapesse contessa della prima classe che il treno
alla fine è arrivato

Con la faccia da funerale sono sceso e mi sono
avviato

E nel cortile c'era un po' paura, la canzone non
riusciva a partire

Ma quelli di Testaccio hanno fatto il coro e la
banda si è mossa impalpabilmente

Ha preso coscienza è spessore

Si è levato come un canto di lotta, s'è levato
come un canto d'amore

Volavano musica e parole diventavano una sola
voce

C'è sempre qualcuno che resiste anche nel tempo
più atroce

Gli operai alla GKN che si prendono la fabbrica
per loro

Gli studenti negli atenei che chiedono la pace
in coro

Nel silenzio dei disillusi, nel sonno degli
indifferenti

Con il ticket te la puoi scordare, col privato
fai in un paio d'ore

Ma restano ottusi, illusi e scontenti ad odiare
tutti i migranti...

I fascisti arrivano al potere assieme ai
razzisti della lega

Ma i treni non partono in orario: sono proprio
una mezza sega!

Ma individuata una stazione dallo squarcio
restato sopra il muro

I canti volavano ancora come pugni contro i
potenti

Alla sera il cielo era rischiarato non sembrava
manco un funerale

I compagni cantavano assieme, sembrava arrivato
Natale

Alla sera il cielo era rischiarato come il sogno
di una cosa

Non sembrava morto nessuno, sembrava nata
qualcosa...

Informazioni

"Il 26 maggio c'era a Roma - nella Scuola Popolare di Musica di Testaccio - una sorta di cerimonia di laico saluto per Giovanna Marini. Mi chiamano, vado. Alla Stazione Centrale di Milano il treno preannuncia dai 50 ai 100 minuti di ritardo. Nello sconforto generale mi viene da pensare ad altri treni, ad altri passeggeri, ad una canzone ed a Giovanna. E così un gioco di ri-scrittura della sua canzone più celebre "I treni per Reggio Calabria" si è trasformato nel mio saluto a Giovanna, eseguito quella sera stessa.

Quello che segue è il mio testo. Quei matti che numerosissimi erano lì, mi hanno tributato una serie di ovazioni che mi ha reso più difficile concludere, più facile la commozione, più vera la speranza" (Alessio Lega)

Icaro

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/icaro](https://www.ildeposito.org/canti/icaro)



(per Marta)

Io non accuso il soffio di burrasca
che ha riappiccato la fiamma del mio petto
preso d'assedio e poi tenuto stretto
e poi la resa più dolce che conosca

io non rimpiango il volo della mosca
che contro il vetro spinge le ali al sole
che, come Icaro, brucia perché vuole
toccar lampade accese, portarsi il fuoco in
tasca.

Esco tra voi la luce nelle mani
sorrido, parlo e dico cose futili
innalzo persino argini inutili
contro il pensiero che inonda ogni domani
ogni ora futura, io amo ed ho paura

perché amore nella tua bocca amara
mi tieni l'anima stretta tra i denti
e sono cinque, son dieci, sono venti
sono cent'anni che sbaglia e non impara:
quanta fatica avara.

Perché amore nella tua bocca amara
mi tieni l'anima stretta tra i denti
e sono cinque, son dieci, sono venti
sono cent'anni che sbaglio e non imparo
quanta paura.

Esco tra voi col viso d'ogni giorno
ma mi nascondo dentro un turbine radioso
mi chiudo in petto un male insidioso
che non ha cura io amo ed ho paura

e non rimpiango la vita d'ogni giorno
cui indifferentemente passo affianco
e incomprensibilmente non mi stanco
di questa mia tortura io amo ed ho paura

e non accuso la bellezza straordinaria
che mi sprofonda scafandro in fondo al mare
solo vorrei prima che manchi l'aria
capire se tu mi potrai mai amare
prima di soffocare se tu mi puoi amare.

Perché è amaro nella tua bocca amore
sentirsi l'anima stretta fra i denti
scavate gallerie, gettate ponti
sono cent'anni che vivo di paure.

Questo dolore che ansima e travolge
danzalo amore, non farlo più tornare
travolgi ogni paura d'amare
e dammi un bacio con la tua bocca dolce

...e dammi un bacio con la tua bocca dolce.

Informazioni

Questa è la storia di un impiegato che sta dietro il suo computer, che ha smesso di vivere, che ha barattato la tranquillità con la vita.[...]E poi incomprensibilmente arriva l'amore...(Alessio Lega)

Insulina

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: disagio mentale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/insulina>



(per Patrizia)

È una malattia di grumi dentro il sangue
dove arranco quando corro in bicicletta
prendo tempo perché c'ho fin troppa fretta
di arrivare esangue fino a un'altra notte

ti spalanchi e poi mi dici «Che ti piace?»
me mi piace quando un ricciolo frappone
la terribile bellezza della faccia
che non dà respiro, scinde, mi scompone

me mi piace quando mi levo le lenti
e ti colgo d'ombra liquida e sfuocata
poi man mano che avvicino i passi lenti
ti fai coppa d'ambra languida e infuocata.

È una malattia che sanguina nel sangue
che risvegli, che sonnecchi, che sconvolga
che mi stia di fronte, sia la fonte, imponga
che non c'è insulina che mi ti disciolga

quando guardo che ti curi o ti suicidi
che t'innietti nella folla della vita
che tracanni e che soffochi e che ridi
che sei tanto viva che non hai l'uscita

che sei tanto viva che un po' mi spaventi
ma se un ricciolo frappone una barriera
per fortuna fra i tuoi occhi nella sera
trovo il tempo di un respiro fra due canti.

Informazioni

L'onda sonora di questo blues avvolgente ci introduce a quella vera e propria malattia mentale collettiva che è l'amore realizzato, la convivenza, il matrimonio [...] Ma non illudetevi è un pezzo breve. (Alessio Lega)

Isabella di Morra

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: femministi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/isabella-di-morra>



Sopra la rocca c'è Isabella, anima mia
consuma gli occhi e guarda il mare
messa in prigione dai fratelli, bella mia
chi può venirla a liberare?

D'un alto monte onde si vede il mare
miro sovente io, tua figlia Isabella
s'alcun legno spalmato in quello appare
che di te, padre, a me porti novella.

Gioca alla morra le sue carte, anima mia
è pugno, è pietra, è una carrozza,
è tuo fratello sulla soglia, bella mia
è lui la forbice che sgozza.

Ma la mia incerta e dispietata stella
non vuol ch'alcun conforto possa entrare,
nel tristo cor, che di pietate è nulla
la salda speme in pianto fa mutare.

Sopra la rocca il vento vola, anima mia
il mare frange nella gola,
la vita aspetta sola sola, bella mia,
che poi si chiuda la tagliola.

Ma non veggo nel mar remo né vela,
così deserto è l'infelice lido
che il mare solchi o che lo gonfi il vento
io non veggo nel mar remo né vela.
Contro fortuna allor spargo querela
e tengo in odio il denigrato sito
come sola cagion del mio tormento,
contro fortuna allor sporgo querela.

Sopra la rocca c'è Isabella, anima mia
ha chiuso gli occhi e cerca il mare
messa in prigione su una stella, bella mia,
chi può venirla a liberare?

Informazioni

Isabella era una poetessa del '500. Suo padre un nobile sconfitto in guerra era fuggito a Parigi. Lei crebbe circondata dai fratelli che la odiavano e la sgozzarono a 26 anni. In questa canzone si alternano i miei versi ai suoi. Essere donna resta un affare pericoloso. (Alessio Lega)

Informazioni su Isabella di Morra

La piazza la loggia la gru

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, emigrazione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-piazza-la-loggia-la-gru>



La piazza, la loggia, la gru
s'incrociano come in un campo di guerra
frustata dal vento la pioggia
s'infogna ed in rivoli va sottoterra
si perde nel buio obbligato di vicoli,
trame, di oscure vicende
del tempo che passa, che passa,
e non cura il dolore però lo sospende

sospesi al vento, sul braccio di una gru
ci sono sei lavoratori immigrati
saliti nel vento d'autunno
per trentasei metri e rimasti aggrappati
a un esile filo a un pensiero,
ad una speranza che brucia le ali
che gli uomini in fondo al futuro,
mondati dall'odio, si svelino uguali

li prendono in giro
i lavoratori stranieri
parlano di sanatorie e poi sono storie
inapplicabili tranelli legali
balzelli contro i più poveri
da anni venuti in Italia
sfruttati, derisi
fra il bisogno e la paura
paura dimostrare il viso
o d'incontrare una divisa che ti dica
«da oggi non ci puoi più stare»
e così al mattino lavori
la sera ti chiudi in casa
e muori di nostalgia.
La pubblica via è un sofisma,
c'è tutto un paese fantasma
l'identità è una carta
una corta illusione,

da Piazza Loggia stan prendendo il volo

otto angeli custodi
che si fanno sotto le braccia
di croce della gru,
nel vento che brucia la faccia
nel freddo che fa lacrimare,
Arun e gli altri hanno chiesto
«chi siete voi che venite quassù
a prendere il nostro posto?»

Son Giulia Banzi Bazzoli donna,
madre insegnante
uscita un mattino di maggio
per fare una cosa importante
ho corpo d'amore ed ho voce,
schiantata in un portico, rotta
aspettami dissi a mio figlio...
è trentasei anni che aspetta.

Ed io impregnata di pioggia
son Livia Bottardi Milani
la pioggia che insanguina maggio,
la pioggia che lava le mani
di quelli che misero bombe
che sperano il tempo cancelli
le tombe nel mare ai migranti,
ma loro rimangono quelli.

Io Pinto Luigi emigrante,
come voi, ma venuto da Foggia
per lavorare nel Nord,
col sangue mischiato alla pioggia
tornai stretto dentro una bara,
la schiena straziata di schegge

una strana nazione
qui Brescia, qui nord produttivo
qui angoscia dal giorno che arrivo
qui niente sembra più vivo
la piazza è un deserto
trentasei anni fa fu un luogo aperto
di speranza e di dolore
era un porto di resistenza ed amore
(il 28 maggio 1974 c'erano in piazza
lo studente e il professore
perché un mondo migliore inizia
da una scuola migliore).

Sui banchi di Piazza Loggia
cade una pioggia che macchia di scuro
come l'inchiostro della sentenza
che abbiamo lasciato al futuro
per raccontare ai nipoti dei figli
l'assurdo segreto di stato
dei morti arrivati per caso
nell'ora sbagliata e nel posto sbagliato

otto morti sbranati dall'urlo,
il furore, dai canti assassini
lo scoppio, lo scolo di sangue
in fretta pulito, lasciato ai tombini
passati dieci anni, vent'anni,
trentasei anni quel lutto s'è stinto
si acceca il ricordo, e muore memoria,
e il lutto è un pensiero indistinto

e trentasei anni più tardi,
trentasei metri sopra tutto questo
sei lavoratori stranieri
resistono ad ogni costo
dal trenta di ottobre aggrappati
a una gru stanno guardando dall'alto
un mondo fantasma che in basso
ha perduto la sua strada nell'asfalto

Arun, Jimi, Rachid, Sajad, Singh, Papa
i nomi, il sudore, le ore, i bulloni,
le viti, s'inciampa, si crepa
Papa, Singh, Arun, Sajad, Rachid, Jimi
al dieci novembre son stanchi

l'Italia riunita col sangue
che ancora discrimina e che non protegge.

Io, Natali Euplo
fui partigiano qui a Brescia
di colpo mi prese l'angoscia
e venni in piazza a vedere
quanto la liberazione
avesse lasciato in cantiere
cosa restasse da fare
e venni in piazza a morire
con Bartolo Talenti
e con Vittorio Zambarda
eravamo in tanti:
noi "vecchi" di Piazza Loggia
vecchi per modo di dire
pronti ancora a salire
in alto sul posto di guardia
perché chi è vecchio ricorda
e guarda con la stessa angoscia
che l'orizzonte rovescia
il vecchio fascismo di Brescia
nel nuovo razzismo leghista.

Amore ci insegna un percorso
che c'è dalla piazza alla gru
amore che non sciolse allora
che non può scioglierci più
amore che libera e sfida,
ditelo ai vostri scolari
a nome di Alberto Trebeschi
e di Clementina Calzari

Finche morte non ci separi,
le frasi di rito un po' orrende
noi fummo moglie e marito
e il modo ancora ci offende
col quale una bomba feroce
dentro una piazza di maggio
venne a disfarci la voce,
volle spezzare il coraggio
ma è amore che ancora ci porta
da quella piazza alla gru
coraggio pietà non è morta
e resta aggrappata lassù.

e due fra di loro scendon per primi

ancora il freddo, il vento,

la gru e il quindici undici solo

gli eroi della disperazione

cedono infine e scendono al suolo

al quindici di novembre scendono piolo per piolo

mentre otto mute presenze

Il 15 novembre 2010 a Brescia i lavoratori

immigrati scendevano dalla gru

proprio mentre la sentenza sulla

strage di Piazza Loggia

poneva una pietra tombale

su quelle otto vittime.

Nessuno è stato, pare, dunque

continua la lotta.

Informazioni

Le storie e i nomi intrecciati delle vittime della strage fascista del 28 maggio del '74 con gli immigrati saliti su una gru a Brescia nel novembre del 2010.(Alessio Lega)

La scoperta di Milano

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-scoperta-di-milano>](https://www.ildeposito.org/canti/la-scoperta-di-milano)



(Per l'Architetto Orsi

□□il mio primo milanese)

E giunsi al gran deserto di Milano
che io non ero mica ancora un uomo
lontano, fondo azzurro di bottiglia
coperto Duomo di sale e conchiglia.

Sorgeva come Ulisse dal suo male
nessuno mi correva incontro e niente
e vento che pioveva in faccia e sole
illumina Milano alla sua gente.

La gente al capezzale del moderno
lo popola di tanta indifferenza
che non fa differenza qui d'inverno
il vano passeggiare dell'assenza.

Milano sembra proprio respingente
però serba un segreto, un'illusione
l'ho vista giù dal tram che rotolava
di nuvole, di case, di persone

e come in giostra vedo via volare
di un mondo cosiddetto "di colore"
di nuvole di case e di persone
di tante luci spente di passione.

E stetti alla scoperta di Milano
che cominciavo ad essere un po' io
ca cinca bene quai nun 'mbe nisciunu
"rumiti senza cerca e senza diu".

Mi piacque stà città o, forse peggio,
mi sono abituato alla sua faccia
a me concede il triste privilegio
di riconoscerla in qualsiasi traccia.

Di navigare in questa grigia essenza
all'improvviso in Vico Lavandare
che lavano la grigia quintessenza
di stanze che mi danno da cantare.

È fatta questa mia città di pietra
ed io non so che amarla e non so cosa
vengo da Lecce a stringer piazza Vetra
le sbarre della mia prigionia e sposa

e come in giostra vedo via volare
di un mondo cosiddetto "di colore"
di nuvole di case di persone
di tante luci accese di passione.

La nuvola che chiamano Milano
ormai mi tiene stretta a questo mondo
e mentre insieme stiamo andando a fondo
«Ué - le grido - diamoci la mano».

E getto il mio sorriso poveraccio
ed agito le mani da uno scoglio
cerco il futuro uscendo dal Libraccio
e guardo l'altra sponda del naviglio

guardo il futuro uscendo dal Libraccio
e cerco un'altra sponda del naviglio...

Informazioni

Pezzo piuttosto intricato, come intricato è il rapporto con questa impossibile città, che incongruamente amo proprio per i suoi difetti.(Alessio Lega)

La tomba di Bakunin

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: anarchici



[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-tomba-di-bakunin](https://www.ildeposito.org/canti/la-tomba-di-bakunin)

Riposo all' ombra del silenzio che ora sento
riposo all'ombra del cemento
riposo all' ombra del potere più assoluto
quello che ho sempre combattuto
riposo all' ombra di quel vostro essere schiavi
ciò che vi ha sempre inginocchiato
e siete voi le porte, e non avete chiavi
riposo all' ombra dello stato...

Solo per la libertà
son nato un giorno e son vissuto
ed ho lottato ed ho perduto.
Solo per la libertà
son nato un giorno in mezzo a gente
che non vuol sentire niente
Solo per la libertà
ho alzato in piedi la rivolta
ad ogni strada e ad ogni svolta.
Solo per la libertà.

Riposo all' ombra dei miei compagni uccisi
del tempo che poi ci ha divisi
del vostro sguardo che sul mio si posa
su qualche foto polverosa.
Riposo all' ombra del vostro smorto oblio
riposo sempre senza pace:
sempre padroni c'è sempre qualche dio
che opprime un popolo che tace!

Solo per la libertà
in tutto il mondo ho sempre corso
e senza l' ombra di un rimorso.
Solo per la libertà
ho rifiutato casa ed oro
ed il potere ed il lavoro.
Solo per la libertà
di un mondo che non la voleva

un sognatore o un esaltato
e di chi crede che oggi tutto vada bene:
democrazia e nuove catene.
Riposo all' ombra di chi legge un mio trattato
invece di occupar le vie
ed io che urlo, io che ho corso, che ho lottato
riposo nelle librerie.

Solo per la libertà
ho scritto, ho amato ed ho lottato
e non per essere studiato.
Solo per la libertà
se non potevo tirar sassi
ho camminato nuovi passi.
Solo per la libertà
contro ogni forma di potere
e per non dover vedere
la mia cara libertà...

La mia cara libertà
un cencio rosso, sanguinante
di uno stato più intrigante.
La mia cara libertà
venduta come una puttana:
libertà americana.
La mia cara libertà
diventata una parola
che si strozza nella gola.
Solo per la libertà.

Riposo all' ombra, all' ombra cupa e scura
riposo all' ombra e alla paura
riposo all' ombra che si fa sempre più nera:
inverno senza primavera...
...Eppure c'è chi ancora lotta in questa stanza
e c'è chi chiede, e c'è chi vuole!
E allora un raggio luminoso di speranza

e poi -in catene- la piangeva.

mi fa riposare al sole...

Solo per la libertà.

Mi fa riposare al sole!

Riposo all' ombra di chi crede che io sia stato

Le cose schifose hanno un gran bel nome

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano



Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/le-cose-schifose-hanno-un-gran-bel-nome>

Amoco Cadiz, amanita, trono

OPEC, kamikaze, petrolio, colono

Tantalo, tentacolo, oro, assuefazione

Le cose schifose hanno un gran bel nome

Cimice, migale, morso, formichiere

Colica, analcolica, divieto-di-bere

Costola, apostolo, imbalsamazione

Le cose schifose hanno un gran bel nome

Prostata, AIDS, gonadi, aspirina

Chimica, ecchimosi, ghigliottina

Le carmelitane, la bamba, il neocon(e)

Le cose schifose hanno un gran bel nome

Soya, catetere, cirrosi, coma

Campo-di-lavoro, vescovo-di-Roma

STASI, Tien-an-men, amen, mormone

Le cose schifose hanno un gran bel nome

Mafia, linfoma, Silvio, camorrista

Delfo, tifo e poi paracadutista

Cernobyl, Camp-Derby, campagna, elezioni

Le cose schifose hanno un gran bel nome

Dollaro, caudillo, corrida, bandiera

Psicofarmaco, ciminiera

Santo, ortografia, pentimento, infami

E tu, dimmi un po'....come ti chiami?

Informazioni

Versione italiana di Alessio Lega, pubblicata in *Sotto il Pavè la spiaggia*, di Tout ce qu'est dégueulasse porte un joli nom di Allain Leprest.

Fonte

Maddalena di Val Susa

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: no tav, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/maddalena-di-val-susa>



Maddalena sequestrata
nei cantieri sopramonte
Maddalena di Chiomonte
Maddalena ti han rinchiusa

deportata a Fenestrelle
ed io sotto la finestra
con la banda e con l'orchestra
contro un suono di trivelle.

Che di amarti ci si accusa
nostra madre e nostra sposa
quei vigliacchi dei signori
Maddalena di Valsusa

"hanno preso i nostri cuori"
messi a nudo e perquisiti
che ci frugano le tasche
mentre intanto ci han traditi

mentre sulle nostre spese
hanno preso decisioni
tu fai i conti a fine mese
loro multano i milioni

come chiedono le cosche
un riscatto sopramonte

per la bella di Chiomonte
Maddalena Valsusina...

Non ti lascio mia bambina
Maddalena in mano ai tristi
siam venuti noi buffoni
siamo tutti quanti artisti

siam venuti con i canti
come pietre nelle mani
siam venuti noi briganti
son tornati i partigiani.

Senti un po' che bella gente
che cantava le canzoni
Maddalena resistente
"pei fascisti e pei cialtroni"

il futuro dei ribelli
era scritto su quel foglio
dentro i libri di Revelli
nelle armi di Fenoglio

son spuntate di recente
da quel vecchio nascondiglio
Maddalena resistente
le ha trovate ora tuo figlio.

Informazioni

Trasmessa da Alessio Lega

La Maddalena è la località in Val di Susa (To) dove nel 2011 si tenne un presidio-campeggio di attivisti NO TAV dal 22 maggio sino al 27 giugno, squando fu gomberato con la forza.

Malatesta

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: anarchici

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/malatesta](https://www.ildeposito.org/canti/malatesta)



Dormi dormi Malatesta
che la storia sta girando
come un corvo dalla luna declinando
dormi, dormi nel tuo letto,
di quella cassa zincata
ti sorvegliano da presso
nella notte sigillata

Dormi dormi Malatesta
che qui ora è tutto a posto
ogni giorno si ridesta
ogni cosa col suo costo
l'uguaglianza è un'uniforme
la si calza e via di corsa
la giustizia un bene enorme
l'han quotata pure in borsa

Dormi dormi Malatesta
grattacieli di dolore
innalzati come pietre sopra il cuore
di quel caos tanto malato
che chiamiamo nostra vita
del pensiero che la gioia
sia l'ennesima ferita

Dormi dormi Malatesta
penseranno i dirigenti
a dirigere la festa
digerire anche i frammenti
della terra cruda zolla,
stretta e a corto respiro
mentre il boia che non molla
ti garrotta ancora un giro

Ninna nanna Malatesta
come vedi tutto bene
sul dirupo del futuro
l'obbligo delle catene
si dovesse mai pensare
che chi va poi non ritorna
dentro questa solitudine ultramoderna.

Sveglia sveglia Malatesta,
Pietro Gori, Bakunino
allo squillo della tromba
fate nascere il mattino
capi di buona speranza
per doppiare la passione
carcerati nella stanza,
presto una rivoluzione.

Mare nero

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: anarchici

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/mare-nero](https://www.ildeposito.org/canti/mare-nero)



Noi siamo il mare nero
che di giorno sta calmo
si muove lentamente
si cela nel profondo
in un fruscio leggero
intona il proprio salmo
un canto che gli viene
dal termine del mondo

e porta di lontano
profumo di speranza
invade la tua stanza
ti fa sentire strano
ti fa apparire estraneo
al gregge dei montoni
condotti nel macello
al suono dei milioni.

Noi siamo il mare nero
che di notte protetto
dal buio, si alza in onde,
si butta sulla riva
e se si tira indietro
si avvolge nel suo letto
per assalire l' argine
con forza ancor più viva.

Abbiamo vele nere
per spingerci nel mare
ma non sono bandiere,
attento a non sbagliare!
Noi siamo libertà,
ciò che più fa paura
sospesi al centro esatto
tra ragione e natura

Siamo gli anarchici,

Siamo gli anarchici...

Noi siamo il mare nero,
la dinamite accesa
in questa calma piatta
la miccia si consuma
"lavorate tranquilli,
andate a far la spesa!
Sulle vostre autostrade,
sepolti nella bruma"

Sulla strada che fate,
di fretta per consumo
non più nebbia ma fumo
troverete un estate
coglioni come siete
apritevi il cervello
non confondete ancora
l'ultimo campanello

Noi siamo il mare nero
he un giorno vi ha travolti
vi ha trovato schiavi,
vi ha mostrato l' uscita
ci siamo illusi che voi
troppo stanchi dei molti
anni nelle catene,
rivoleste la vita

ma in cambio del permesso
di rientrare nel gregge
ci rivendete spesso
al potere e alla legge
perché è la libertà
ciò che vi fa paura...
sospesi al centro esatto
tra violenza e cultura

siamo gli anarchici,
siamo gli anarchici.

Siamo gli anarchici..

Noi siamo il mare nero,
la tenebra feroce
sparsa sulle piaghe
aperte del sistema
il nostro sangue infetto
ne avvelena la foce
e la mano del boia
mentre colpisce trema

perché non c'è è maniera
di strapparci alla vita
ogni giorno rapita,
riscattata ogni sera
perché non c'è è paura
che possa incatenare
il tempo che ogni giorno
riusciamo a liberare.

Noi siamo il mare nero,
acque salate e sporche
depositiamo dubbi
nel ventre d' ogni fede
abbiam molte madonne,
tutte piuttosto porche,
e ognuno di noi è un dio
che si tocca e si vede

ed i nostri rosari
sono i caricatori
che sgraniamo amari
nel ventre dei signori
noi siamo la paura
della classe più ricca
noi siamo la torchiera
della corda che l' impicca.

Siamo gli anarchici...

Noi siamo il mare nero,
lutto e disperazione
per un passato triste,
per un futuro incerto
e un mondo concepito
in guisa di prigionia
la tagliola che morde
chi esce allo scoperto

ci fan sentire logori,
stanchi anche di gridare
avvelenato il mare,
sepolti nei ricoveri
ricoverati, matti,
pazzi per troppo amore
con un sudario grigio
disteso sul dolore...

Ma siamo il mare nero,
gli aranci della Spagna
agro, zucchero e miele,
il vino della terra
ubriachi di vita
di città in campagna
troviam nuovi compagni
per far guerra alla guerra

Altro che "addio Lugano",
cantiamo la memoria
ma occupiamo la storia,
dove siamo e restiamo
dove non siamo andremo,
ci andremo per davvero
perché siamo come il mare,
noi siamo un mare nero!

Siamo gli anarchici...

Maria Tabacchina

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/maria-tabacchina](https://www.ildeposito.org/canti/maria-tabacchina)



Madre Maria delle tabacchine
vegliaci oltre il confine, vegliaci oltre il
confine

Madre Maria delle tabacchine
vegliaci oltre il confine che c'era e non c'è

Quando andavamo per il tabacco
ne partivamo in due, ne tornavamo in quattro
sputi e bastone e carezze del potere
e sudore da buttare per vivere ancora

Madre Maria dei pomodori appesi
vegliaci tutti stesi, vegliaci tutti stesi
Santa Madonna e ulivo benedetto
dellu trappitu e dellu tiralettù

Dopo la Manifattura, quando chiusero i tabacchi
a cogliere i pomodori ci vanno i polacchi
batte il sole sulla febbre nel Tavoliere
sulla bara di un ignoto lavoratore

Madre Maria delle pizzicate
veglia sulle tarantate, veglia sulle tarantate
Santa Madonna della nevrastenia
svegliami il violinista nella barberia

quando ci pizzicava quel ragno scorpione
nel ballo scatenato c'era la guarigione
ora ci sta il dottore, la benzodiazepina
la televisione accesa da sera a mattina

Madre Maria del latifondo
mostraci un altro mondo, mostraci un altro mondo
Santa Madonna dell'occupazione
trova tu la soluzione per questa povertà

Quando l'Arneide fu l'oratorio
ora di De Martino, ora di Di Vittorio
ora et labora alla Capitanata
quando Maria Catena si fu liberata

Quel fazzoletto rosso che tu portavi al collo
è l'amore che ti voglio, è l'amore che ti voglio
Quel fazzoletto azzurro che tu porti in testa
per la vita che ci resta, la festa di lassù

Madre Maria delle tabacchine
svegliaci oltre il confine, svegliaci oltre il
confine

Madre Maria delle tabacchine
svegliaci oltre il confine di questa realtà.

Informazioni

Maria Tabacchina (con Maria Tortura e Maria Solitaria) fa parte della trilogia della "Madonne", preghiere laiche sulle figure femminili scritte originariamente da Alessio Lega per il film di Ascanio Celestini "Viva la sposa" (2015) dove è appunto stata inserito un frammento di Maria Tabacchina.

AlbumConcerto - Alessio Lega e I Malfattori (Ribéss Records, 1996)

Maria Tortura

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/maria-tortura>



Mi hanno preso e corcato di botte
e la notte la notte la notte
o Maria Maria Maria
mi cercavano la polizia
mi cercavano tutti nascosto
e mi rode che poi mi hanno visto

Maria accusato di frode
mi stava cercando zio Erode
per un pezzo di fumo e qualcosa
trafugato in un bar sotto casa
o Maria tu con me quasi sola
per una piccolissima sòla
m'han lasciato lì tutto contorto
m'han lasciato che sembravo morto

Maria Maria Maddalena
prima il tigre poi venne la iena
prima il tigre di un capo bastone
poi la iena di questa prigione

o Maria tu lo sai che m'hai visto
un ennesimo povero cristo
e 'sto figlio di te e di Maria
e 'sto martire di polizia

né all'altezza dei veri cattivi
né di quelli che restano vivi
e la rima imperfetta del gabbio
si racchiude tre volte in un cappio
Maria Maria soffocata
questo figlio tuo ti ha perdonata
che ti ha vista fumata e perduta
che la vita per niente è fottuta

o Maria mamma mia la madonna
era un niente che passa e non torna
mi han trovato buttato in un canto
magro quanto lo spirito santo
come un cristo perduto per via
o Maria Maria Maria prega per me.

Informazioni

AlbumConcerto - Alessio Lega e I Malfattori (Ribéss Records)

Matteotti

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/matteotti](https://www.ildeposito.org/canti/matteotti)



Un vento duro e ghiaccio
si fa dai Pirenei
strada fra fango e roccia
per arrivare a noi
mi prende al collo e blocca
mi fa star zitto e duole
mi prende a calci in bocca
nel guanto del dolore

e non c'è sogno che si spinga
più in là del sonno
non c'è risveglio
dall'incubo di tutt'attorno
non c'è ragione,
non c'è follia o coraggio
e non c'è viaggio che spinga
il viso oltre l'oltraggio.

Questo Natale a casa
si giocherà a tressette
per far morir qualcosa:
inverno trentasette
e la miseria è un orlo
al bavero scucito
tu scivoli e nel farlo
ti aggrappi all'impiantito.

Così di niente in niente
si va per acquiescenza
si smette d'esser uomini,
si avanza nell'assenza
si smette l'aria,
si smettono gli abiti usati
lo strazio delle libertà,

gli stracci accumulati.

Disse mia moglie
«aspetto un figlio per quest'anno»
anima benedetta,
speranza nell'affanno
Giacomo lui che viene
che si chiamasse come...
«Giacomo mi sta bene,
Giacomo è un bel nome».

Così io quando chiamerò
mio figlio a voce alta
ricorderò che c'era,
che ci sarà ogni volta
qualcuno che con gli occhi
fissi nel buio triste
guarda la morte in faccia,
la guarda e le resiste.

Così ogni volta che io
Giacomo in queste notti
di questi anni matti
coi sogni che interrotti
nasconderò il nome
di chi vive e muore
di amore della vita,
di morte dell'amore.

Piazza Montecitorio
là c'è una salita
presero Matteotti
e ci lasciò la vita

Informazioni

La memoria è fatta di nomi. (Alessio Lega)

Monte Calvario

(1970)

di Ascanio Celestini, Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/monte-calvario>



Intanto il mattino arriva veloce
e Cristo che corre con tutta la croce
morire e risorgere in otto ore appena
che prima di cena sul Monte Calvario
gli danno il salario.

Intanto la sera arriva pesante
e Cristo ritorna alla casa distante
la testa sul piatto gli apostoli stanchi
lo guardano appena lui mangia gli avanzi
dell'ultima cena.

E intanto il mattino ritorna veloce
e Cristo si sveglia riprende la croce
migliaia di cristi che vanno a lavoro
e pregano in coro per farsi ammazzare
per dio pendolare

e quando la sera lo schiodano e scende
un sorso d'aceto così si riprende
per oggi il salario è un pesce e due pani
le guardie saluta col sangue alle mani
dicendo «a domani».

Intanto la sera arriva alla fine
si veste, uno straccio corona di spine
arriva in ritardo insieme a un ladrone

gli dice il padrone "rispetta l'orario
di monte calvario"

Arriva la sera e appena staccato
lui va nell'ufficio di Ponzio Pilato
il capo gli mostra il contratto in scadenza
nei prossimi mesi per la concorrenza
dei cristi cinesi.

Ritorna il mattino è giorno di festa
ma cristo s'è messo la corona in testa
a Monte Calvario fa presto ritorno
è un ipermercato perciò in questo giorno
si fa il doppio turno.

Arriva a lavoro lo inchiodano in fretta
ma solo alle mani dispone la ditta
che da qualche mese riduce le spese
perché costa troppo attaccare anche i piedi
risparmiano i chiodi.

Finisce anche questa giornata di merda
lo calano in terra legato a una corda
sarà licenziato perché ha fatto un torto
a Ponzio Pilato e dopo che è morto
non è più risorto.

Informazioni

Mentre lavoravamo al nostro libro, Ascanio Celestini m'ha fatto sentire questa sua canzone, che non aveva mai registrato su disco. M'è parso un delitto lasciarla inedita (Alessio Lega)

Passerotto ucciso (Dietro il filo spinato della vergogna -Il canto di Sémira Adamu)



di Santo Catanuto, Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: emigrazione, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/passerotto-ucciso-dietro-il-filo-spinato-della-vergogna-il-canto-di-semira-adamu>

Nel mio paese non contavo niente
mio padre m'aveva venduta a un pastore
per quattro soldi ridotta una schiava:
sono fuggita lontano, a Bruxelles
senza una lira, senza papier.

M'han presa subito all'aerostazione
due poliziotte vestite da uomo
m'han trascinato in un centro immigrati
in un paese di nome Lomé:
schiava in Nigeria, internata a Bruxelles.

Sono scappata nascosta dal buio
quattro sorelle mi han dato una mano
siamo fuggite volando lontano
dentro la notte di un Belgio assonnato:
non più guardiani né filo spinato.

L'unico modo di vivere in pace
dentro un'Europa ostile e razzista
era dar vita a una rete d'amore
era lottare per rompere il ghetto
per conquistare un papier maledetto.

Così un mattino, come a Parigi,
ci siamo chiuse, protesta, in un tempio
ma la paura, la forza e il rancore
son belva immonda che tutto distrugge
e viene ucciso il leone che rugge.

Hanno distrutto il portone centrale:
ruspe, bastoni, gendarmeria.
Con furia sadica ci han caricato
truppe speciali di polizia
e noi come bestie col foglio di via.

se sei schedata tra gli illegali.
Sei come un passero senza più ali.

Così in un attimo, in un baleno
mi hanno scortata alla porta di uscita
poi nel furgone a sirene spiegate
con braccia e polsi premuti sul collo
fino all'aereo già pronto al decollo.

Sette guardiani mi han spinta all'interno
due mi tenevano, un altro premeva
sopra il mio viso un cuscino di lana:
forse temendo una negra che urlava
con quel cuscino mi soffocava.

Guardiani d'ordine e d'ingiustizia
resi decreto da menti malate,
forti coi deboli, vigliacchi, armati
d'odio e rancore per chi non ha
un attestato di libertà.

Perdevo i sensi, ero senza più fiato
e non vedevo che il buio del niente.
No, non credevo che la libera Europa
volesse uccidere chi, come me,
era soltanto una senza papier.

Salvami, salvami, cuore africano,
voglio tornare a guardare lontano.
Toglimi, toglimi questo peso dal viso,
fammi ricordare un volto amico, un sorriso.
Prendimi, prendimi con mano leggera,
portami col vento nella brezza di sera.
Lasciami ancora respirare il mio fiato
voglio stare sola sotto a un cielo
stellato.....

Essere liberi dentro l'Europa

è solo un sogno senza realtà:

si è schiavi in Africa, si è schiavi a Liegi

Premono, premono sopra il mio viso:

sono ormai soltanto un passerotto ucciso.....

Informazioni

Semira Adamu, migrante nigeriana, fu uccisa, nel 1998, dai poliziotti che la caricavano sull'aereo per l'espulsione forzata dal Belgio.

<http://archive.indymedia.be/news/2003/12/78634.html>

Porrajmos (Si bruci la luna)

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: campi di concentramento

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/porrajmos-si-bruci-la-luna](https://www.ildeposito.org/canti/porrajmos-si-bruci-la-luna)



Che fastidio questa luna...

da mille anni sulla terra

senza mai fondare stato

senza mai portare guerra

senza mai fondare banche

non accumulando niente

qualche volta anche rubando

per campare la sua gente...

E poi via di balza in balza,

che la luna non si ferma

coi suoi carri e via sobbalza,

luna che tira di scherma

coi suoi raggi inargentati,

quell'argento maledetto -

dentro il cuore dei soldati,

gli agitava tutto il petto»

Come il cuore non si arresta

come il tempo non aspetta

come tutto è una gran festa

movimento, amore, fretta...

Si bruci anche la luna con le stelle

che di noi non han rispetto

che attraversa il buio e ride,

che non ha sale d'aspetto

così dissero i nazisti

quando chiusero la gabbia

degli zingari nel campo

di risiera di San Sabba

Si bruci anche la luna misteriosa

che sa leggere le carte

sul violino della sposa

della scienza che ti ammazza.

Così vollero fermare

quel gran viaggio della vita

così vollero bruciare

la speranza inaridita.

Rimasero i campi deserti

e il cielo disabitato

i vivi più morti dei morti

nel crematorio di Stato.

Quei pochi tornarono al viaggio

nemmeno un momento di gloria

"Porrajmos" ma un nome selvaggio

non soldi, rispetto o memoria

ripresero i carri più lenti

«parlare dei morti è sfortuna»

stringendo il silenzio fra i denti

una cicatrice di luna.

Ma in cielo una ferita resta aperta

nel bel mondo ch'è rinato

che si scorda sempre tutto

per ripetere il passato

questa pioggia che cadendo

pare proprio abbia gridato

c'è un Porrajmos dentro il campo

che anche oggi han sgomberato

E brucia ancora luna, brucia ancora

dentro il mondo che è lo stesso

Dove chi non sa non può

non vuole stare al compromesso

è uno zingaro, un nemico,

sulla giostra che riparte
così dissero i fascisti
in difesa della razza
così vollero i razzisti

è un colpevole, un diverso
e tu luna brucia ancora
brucia sempre brucia adesso...

Informazioni

Un canto dedicato al Porrajmos e alla persecuzione del popolo rom.

Rachel Corrie

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/rachel-corrie>



Ragazza mia, le disse il cingolato
Chi te l'ha detto di venirti a cacciare
Fin dove le mie ruote hanno azzannato
La tua fragilità di respirare.

Non vedi? È sufficiente un piede solo
Sul pedale dell'accelerazione
Per sprofondarti morta dentro al suolo
Per soffocare la tua ribellione

Ragazza mia, diceva poi il soldato
Con gli occhi vuoti e i pugni sul volante
Io non t'ho vista, non ho mai guardato
Oltre questa divisa non c'è niente

Ci sono un po' di ordini e follia
Ed anche un po' di odio personale
Se ho calpestato un fiore sulla via
Presenta il tuo rapporto al generale

Ragazza mia, chi te l'ha fatto fare
Diceva una famiglia ad un balcone
Con altre centomila a domandare
Una risposta alla televisione

Ragazza mia perché, di chi sei figlia
E poi non hai lasciato manco un rigo
Si chiese centomila e una famiglia
Chiudendo la coscienza dentro al frigo

Ragazza mia, ma ci hai pensato bene
Tuonava il ministero del progresso

Qui non si torna indietro non conviene
Diceva andando dritto verso il cesso

La conferenza stampa al cimitero
Chiari che non si va contro la storia
Ragazza mia, le disse l'uomo nero
Chiudiamo nella tomba la memoria

Ragazza mia, concluse il presidente
La libertà di fare quel che hai fatto
A me, così orgoglioso del presente
Perché hai voluto rompere il contratto?

La mia ragazza che t'ho regalato
Ti prova quant'è libero il paese
Diceva il presidente al cingolato
E non staremo a chiederti le spese!

Ragazza, infine disse la sua morte
Perché a ventitre anni mi chiamavi
Dal fango delle strade più contorte
Lontana dagli dei e dagli schiavi

Signora mia, le chiedo scusa, sorry
L'amore non m'ha dato via d'uscita
M'ha detto corri fuori Rachel Corrie
C'è solo da rincorrere la vita
M'ha detto corri fuori Rachel
Cerchiamo di raggiungere la vita
M'ha detto corri ...
Proviamoci a proteggere la vita

Informazioni

«Rachel Corrie era una ragazza americana travolta e uccisa a 23 anni da una ruspa dell'esercito israeliano mentre tentava di opporsi alla distruzione delle case nei villaggi palestinesi nella striscia di Gaza. La struttura del testo è ispirata a una formula popolare tipica della ballata scozzese.» (Alessio Lega)<http://www.rachelcorrie.org>

Resistenza e amore

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/resistenza-e-amore](https://www.ildeposito.org/canti/resistenza-e-amore)



E di chi altri dotrei cantare
Se non del mio sogno più bello
La bambola che sa lottare

A chi posso dire che quello
Spazio in cui lei si muove
Si anima e scuote nel ballo

Ah, terremoto
Di questa mia esistenza
Tranquilla, tranquilla
Tristezza e camomilla

Ah, fortunato
In tutta questa assenza
Di quiete e di lavoro
Trovar la vena d'oro
D'amore e resistenza.

E a chi mai potrei rivolgere
Il mio pensiero segreto
La necessità di risorgere

Mi ha spinto e annaspo sul greto
E attendo la piena del fiume
E a te fiume io sono grato

Ah, tenerezza
Scomposta, scompigliata
Quanta allegria
Che splendida follia

Ah luce d'occhi
E splendida risata
La piaga in fondo al cuore
Di resistenza e amore

Di resistenza e amore

Informazioni

"Nella miseria delle otto ore giornaliere di fronte al computer il primo atto di resistenza è ancora quello d'innamorarsi, senza speranza e condizioni. Mi dispiace solo che, per iscritto, questo titolo perda quell'ambiguità che fa sì che la e che sta fra la parola resistenza e la parola amore possa essere congiunzione, ma possa anche essere verbo." (Alessio Lega)
<http://www.alessiolega.it>

Risaie

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, risaia/mondine

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/risaie>



Va come Cristo un treno sopra l'acqua
la gazza è lì posata che non pesa
sta tutta ristagnante una risacca
della memoria in polvere sospesa...

Risaie, risaie, risaie, risaie
i chicchi bianchi della fame nera
risaie, risaie e polvere in terra
fra i sassi alla stazione di Novara.

Il corpo della Mangano si sfalda
In fondo alla farina di 'sti grani
rincorre l'onda soffocante e calda
del blues che ci cantava la Daffini.

Risaie, risaie, risaie, risaie
la croce della fame che sta fissa
risaie, rintocchi dei giorni di festa,
odore di campane e di panissa.

E vanno ancora tristi sul lavoro
queste mondine al duro faticare
precari che non sognano più in coro
sfruttati che non sanno più cantare.

Risaie, risaie, risaie, risaie
di noia che ci abbraccia e fa fratelli
risaie invase di gioia e dolore
fin dall'acciottolarsi di Vercelli.

Informazioni

Nessuno canta più, e un lavoratore che non canta è ancora più sfruttato. (Alessio Lega)

Rosa Bianca

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/rosa-bianca>



Rosa, Rosa Bianca, dove sei svanita
son tornati i fiori sulla passeggiata
qui la vita intera sembra rifiorita
qui fra i rampicanti della risalita
fra tutti rimpianti c'è qualcosa in più
con tutti gli assenti manchi pure tu.
Vedi sono assente
canti una canzone
senti tutti i pianti
fin dal carrozzone
tenti tutti i canti, cosa fai? Ti muovi?
Cosa fai? Ti fermi e aspetti i tempi buoni?
Cosa fai? Ti fermi e resti bello stanco?
Cosa vedi quando guardi un uomo affianco?".

Rosa Bianca, Rosa, bianca e coraggiosa
ti pareva il caso, ti sembrava cosa?
quanto poco tempo, tanto quanto amore
quando t'hanno detto qui chi ama muore
quanti fiori al vento, come fogli in volo
sopra i passi svelti dell'amore solo.

Se l'amore fugge

vallo ad inseguire
quando arriva il tempo
cosa vuoi capire...
Avrei preferito aspettare sera
per avere tempo per la primavera
pure mi son scelta d'essere così
pure sono fiera di esser stata lì...
Ora sopra il muro
proprio affianco al nome
passan gli studenti
vanno alla lezione.
Tornan gli studenti e se ne vanno a casa
e la luna bianca tinge il cielo rosa
e la luna stinge, poi si va posare
come un foglio bianco che non puoi strappare.

Oggi c'era un sole che mandava braci
c'eran due ragazzi che si danno i baci
c'era un cielo splendido e un ricordo amaro
m'è sembrato tutto, tutto molto chiaro
m'è sembrato chiaro, bello e senza età
come rose bianche della libertà.

Informazioni

La Rosa bianca fu un gruppo di ragazzi che iniziò da solo la resistenza al nazismo nel giugno 1942 nell'università di Monaco. Furono tutti presi e uccisi. Oggi gli studenti di quell'università, mentre vanno a lezione, passano davanti al busto della ventiduenne Sophie Scholl. Questa è una canzone d'amore per lei. (Alessio Lega)

La rosa bianca

Sophie Scholl

Santa Croce di Lecce

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/santa-croce-di-lecce>



Sulla Basilica di Santa Croce
il sole scava senza pietà
sopra il suo tufo batte feroce
come un gioiello scrostato sta

la pietra sgretolata geme
tutto un disegno di facce e mostri
nel nostro tempio barocco freme
sbriciola i giorni, si affaccia ai chiostri

è come l'anima butterata
come il progetto che s'incasina
la nostra sete che non ha data
la nostra attesa che non s'inchina

tutto un destino nella facciata
che perdi l'occhio, che non abbracci
la Santa Croce sta stritolata
da cento vicoli presa nei lacci

dopo la guerra, i muratori
senza lavoro, senza più pane
volsero i passi contro i signori
vollero uscirsene dalle tane

se infine il sangue ci ha liberato
versato invano in terre straniere
dopo il fascismo qualcosa è nato
aprite della fame le galere

i contadini e gli artigiani
il venticinque settembre vanno
chi senza gambe chi senza mani
chi per speranza chi con affanno

ma non c'è pace per chi lavora
e Santa Croce sprezzante resta
mentre la folla minaccia e implora

fuori il prefetto, il prefetto scappa
venga qualcuno che ci risponda
ed il Palazzo dentro una cappa
di odio armato tace e sprofonda

è un chiuso chiostro è una fortezza
architettonica e misteriosa
serra un quadrato di azzurra brezza
un colonnato che silenzioso

la villa comunale lì vicino
dove un bambino che ci giocava
colpito a caso il nostro destino
e l'innocenza ferita stava

fu aperto il fuoco sopra la folla
sparsero sangue sopra il selciato
Francesco Schifa dalle budella
la baionetta gli aprì il costato

sugli altri cristi che poverelli
il piombo ha sempre l'ultima parola
fu ucciso Oronzo Zingarelli
e un tal Fatano di nome Nicola

due giorni dopo i funerali
da Porta Napoli mossero lenti
e della folla si aprì le ali
dall'obelisco, fuori dai denti

e dai paesi circonvicini
per un dolore che non si estingue
degli artigiani dei contadini
dal novecentoquarantacinque

Ora i turisti che se ne vanno
da Santa Croce all'Anfiteatro
più numerosi anno per anno

lei senza voce gira la testa

per Lecce Vecchia, l'Arco di Prato

verso il Palazzo dei Celestini

con un sussulto di orgoglio e amore

tutto il corteo s'era riversato

e quanti giorni che fanno l'età

calate i prezzi degli olii e i vini

e quanto sangue e quanto splendore

rendete il pane a chi l'ha sudato

hanno impastato la mia città.

Soledad, hermana

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: anarchici, carcere, no tav, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/soledad-hermana>



Solitudine, compagna...

In fondo al tuo lenzuolo c'è la nostra disfatta
la fine del pensiero, la certezza inutile
che ogni nostra rivolta era una frase fatta
gridata per confondersi a un universo futile.

Solitudine, compagna...

In fondo alla tua vita c'è la roccia perduta
la cima irraggiungibile, la distanza infinita
la nostra vita fatta, quotidiana e fottuta
il lavoro, la casa, la tristezza, la vita...

Compagna solitudine, noi partiamo in vacanza
la tua disperazione conservacela in frigo
ce ne occuperemo alla fine del rigo
dove nei nostri slogan parliamo di speranza.
Solitudine, compagna...

In fondo a quest'estate, quando ritorneremo,
fatti trovare ancora come un'ancora rotta
ed affondando insieme potrò dirti «Porteremo
quest' odio sociale nella storia corrotta»
Solitudine, compagna...

La storia ormai è finita e affoga dentro un pozzo
se la stanno sbranando questi quattro assassini,
l'urto sui nostri volti, la violenza del cozzo
ci ha strappato le armi e spezzato i canini.

Compagna solitudine qui son tutti colpevoli:

la repressione che ci ammazza senza pausa,
gli schiavi abbrutiti, il torpore della causa,
lo Stato assassino i boia consapevoli.

Solitudine, compagna...

Però anche noi tutti, compagni troppo stanchi
troppo occupati a cercare un domani
per difendere l'oggi dai colpi sui fianchi
per difenderci oggi, per usare le mani.
Solitudine, compagna...

Brindavamo alla chiusura del luglio libertario
alla nostra sconfitta onorevole e certa
questo treno in partenza di cui non so l' orario
e non esce più sangue ma la ferita è aperta.

Compagna solitudine, di te posso dire "morta"
ma io non sono certo di poter respirare
questo paesaggio aspro di continuo dolore
questo cielo fumoso, questa luna contorta.
Solitudine, compagna...

In fondo al tuo lenzuolo c'è la nostra sconfitta
la fine del futuro, la perdita d' orgoglio
la rivolta ingabbiata, c'è la morte già scritta
c'è la mia speranza impiccatasi in luglio.

Informazioni

"Questa canzone fu scritta all'indomani della notizia del suicidio di Maria Soledad Rosas, appunto la "Compagna Solitudine". Ci sono attaccatissimo, ma non la propongo mai, né nei dischi né in concerto perché tocca il fondo di un dolore senza fondo. Quel fondo che fa sì che nessun anarchico si senta mai del tutto solo, perché ci sono gli altri anarchici dovunque lui vada ed è pazzesca la solidarietà. Ma per converso quando uno di noi se ne va, la ferita non può rimarginarsi e butta sangue ancora. E poi è forse troppo disperata... e mi rompe fare canzoni sui fatti sociali senza un minimo di speranza." - Alessio Lega (da Canzoni contro la guerra)

Vedi anche [There will be trouble in town](#)

Spartaco

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/spartaco>



(per Roberto Roversi)

Dicono fosse alto, bello:
un pezzo di manzo il Tracio
e che quando scoccasse un pugno
suonasse come un bacio
disertore alla macchia,
poi schiavo, gladiatore
generale ribelle e liberatore.

Ottanta legioni
col vento nella chioma
li crocifissero nudi
dalla Lucania a Roma
ma dal momento che il suo corpo
non lo seppero trovare
sono autorizzato a pensare
stia lì lì per tornare

Spartaco, Spartaco, Spartaco...
con tutti i suoi spartachisti.

Era un'anatra zoppa,
una rosa feroce
le ali nel cappello,
il vento nella voce
era un'aquila polacca
con gli occhi di stagnola
artigliata all'amore
come quando si vola.

L'arco sopraccigliare
le fu spaccato sulla fronte
una fucilata in bocca
e poi... Hop! Giù dal ponte.
Irriconoscibile Rosa
ripescata il mese appresso

Spartaco, Spartaco, Spartaco...
con tutti i suoi spartachisti.

E poi storia
di catene tutte scosse
dal fantasma dell'Europa
con la tosse
col rumore che fa
il nulla mentre sale
questi turni sempre
più mettono male
con i camion scaricati
nel mercato
le cassette
a botte di caporalato
le caselle del lavoro interinale
e gli eterni turni
e pausa all'orinale
come un bacio che non sai
se sia una tregua
se preceda l'amore
o se lo segua
quando è troppo è troppo
e un calcio nel sedere
dato al soprastante,
al satrapo, al cantiere.

Così se ne va
come i giornali al vento
i giornali gratuiti -
beninteso - però è contento
così uguale
che non fu riconosciuto
la riconoscenza inizia dal rifiuto.

Così se ne va col vento giornaliero
nel cartoccio bisunto di un pensiero

penso risalga il fiume,
credo che torni adesso

fa pensiero a una rivolta nuova nuova
lo dicevo, lo sapevo che tornava
Spartaco.

Informazioni

...E allora mi è venuto in mente che se torna di moda la schiavitù, forse dovrebbero tornare di moda anche dei vecchi liberatori... Spartaco e compagnia bella.(Alessio Lega)

Straniero

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/straniero>



E da una riva a un'altra riva
percorsi questo mare
Quando arrivai all'attracco
e scesi a questo nuovo porto
E trascinavo la mia vita
chissà per arrivare
Chissà per ritornare
o non sentirmi ancora morto...

Sono venuto a 'sta città
Come straniero che non sa
Come un insulto al cielo nero
In questa pioggia ostile
Lo stile fosco dell'età
E la pietà per questa gente
In tutto questo niente, il vento
Che batte il mio pensiero
E me ne andrò, io mi dicevo
Di notte, come uno straniero
Andrò davvero io non devo
Niente a nessuno andrò leggero via.

Da marciapiede a marciapiede
poi si disperde il sogno
Bisogna pur cedere al fondo
un'ancora d'appiglio
Però io veglio inquieto ancora
e traccio a questo stagno
Un punto di fuga
che non sia famiglia,
moglie o figlio mio

E così vivo in 'sta città
Come straniero che non parla
La lingua della società

Il tarlo nella perla
Sono straniero alla mia via
Mi sento ignoto anche agli specchi
Ai vecchi amici, a casa mia
A ciò che guardi o tocchi
Ho fiori secchi sul balcone
E la pensione per traguardo
Alzo lo sguardo a ogni stazione
Già certo del ritardo mio

Da vita a morte è solo storia
di grottesca assenza
Di sete d'aria fresca e nuova
e fame di vacanza
Così ogni tanto cerco attorno
chi dallo sguardo fa sfuggire
Sul piombo grigio d'ogni giorno
la voglia di partire

Siamo stranieri a 'sta città
Siamo stranieri a questa terra
A quest'infame e dura guerra
Alla viltà e al letargo
Prendiamo il largo verso altrove
Dove non seppellisci i sogni
Dove non inghiottisci odio
E arrivi a odiare i tuoi bisogni...
"O morte, vecchio capitano"
Salpiamo l'ancora, su andiamo
Inferno o cielo cosa importa
Da questa vita morta
Come straniero partirò
Senza più niente da sperare
Fra quattro assi e dieci chiodi
Vedi c'è odor di mare... e ciao

Informazioni

"Bei tempi quelli in cui i vari Camus potevano discettare di estraneità come di una condizione esistenziale dell'uomo moderno. Oggi è molto se, dell'essere Straniero, non se ne occupi solo il codice penale. Io che sono un inguaribile nostalgico, anarco-conservatore, dedico alla questione qualche verso che vuole stare in bilico fra il significato esistenziale e quello politico. "O morte, o vecchio capitano" è una frase di Baudelaire." (Alessio Lega)

Da "Resistenza e Amore", Nota, 2004

<http://www.alessiolega.it>

Tolleranza zero

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: emigrazione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/tolleranza-zero>



Le tre del pomeriggio, Monte Napoleone
ho troppo gente intorno per esser solo un uomo
ho un buco nella pancia e un altro nel polmone
son vissuto a Lambrate e crepo in piazza Duomo

Vedo l'Italia intera che viene a far cordone
mentre il mio sangue gela e già cala il sipario
ho solo sguardi ostili come estrema unzione
e l'idiozia comune come unico sudario

Sei solo un farabutto te lo sei meritato
non porteremo il lutto, sei solo un disperato

Il bottegaio in fondo ha mollato il bancone
per vomitar sentenze sul mio sangue gelato
"Io non sono razzista" dice "ma quest'emigrazione
dove ci son stranieri ci sta sempre un reato"

"Signori, io son stato sul fronte d'Albania"
sbraita un vecchio stronzo che è arrivato adesso
"Parlare coi selvaggi è solo una pazzia
bisogna sparar prima e poi buttarli nel cesso"

Son solo farabutti, se lo son meritato
c'è da spararli tutti, non da sprecare il fiato

Ci son due punkabbestia che rischiano il
linciaggio
continuando a dire la polizia assassina
che siamo esseri umani, che lo Stato è il
selvaggio
che è una condanna a morte questa carneficina

"E se fosse tua madre ad esser derubata?"
dice un impiegato, buon padre di famiglia,
"E se fosse tuo figlio sdraiato sul selciato
se a essere sparata ci fosse lì tua figlia?"

Non solo farabutti, non solo disgraziati
possiamo essere tutti, per strada, lì, sparati

E il signor mangiapolenta sta ancora lì a
sbroccare
dicendo che la morte che ho avuto è troppo poco
che sono fortunato di stare lì a crepare
se all'inferno lo incontro gli insegnerò un bel
gioco

Non son certo un eroe e non mi piango addosso
se penso al mio compagno che lui è solo ferito
io quasi preferisco il mio futuro fosso
ai giorni tutti uguali di chi sta incarcerato

Ma è solo un farabutto, se lo è pur meritato
se si è giocato tutto è proprio un disperato

Avrà diciassette anni questa ragazza in pianti
che vede steso a terra soltanto un uomo morto
e che sia degli sbirri o che sia dei briganti
come se qualche pianto mi desse riconforto

Le tre del pomeriggio, Monte Napoleone
il sangue scorre a fiumi e intanto io mi gelo
qui giace il mio bisogno di aver qualche milione
ho milioni di stelle in fondo a questo cielo.

Informazioni

Versione rielaborata da Alessio Lega di Les charognards, di Renaud Séchan

Venditore di sassi

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/venditore-di-sassi](https://www.ildeposito.org/canti/venditore-di-sassi)



Di' papà
ma dove sta
il venditor di sassi
e speriamo che lui passi
quand'ho la cartella!
La maestra dice in classe
la vita è un gioiello
che i cattivi avran la peggio
che il futuro è bello...

E allora...
Perchè i bimbi di Belfast
di Harlem, di Palermo
lottan con le pietre in mano
persi nell' inferno?
Quando raccontavano
di Davide e Golia
ho creduto fosse storia
e non solo poesia.

Di' papà
quand'è che passa
la giostra d'allegria
vedo troppa gente sola
persa nella via
sento un pianto falso e infame
dai televisori
mentre c'è chi piange e ha fame
a due metri fuori.

Di' papà
se passerà
chi vende tenerezza
se potrà consolare

tutta la tristezza
di un mondo povero che crepa
e un altro soffocato
da tutta la merce invenduta
nel supermercato.

Quando offro il mio panino
a chi non mangia mai
quando do tutto il mio amore
a chi ha solo guai
non è per esser comunista
né un buon cristiano
cerco solo il gusto nuovo
di sentirmi umano.

Di' papà
ci son parole
che fan male alle orecchie
son le stesse son le sole
sempre quelle vecchie...
Fa' che trovi la mia rabbia
sotto la pietà
fa che trovi un'intifada
in ogni città.

Di' papà
ma dove sta
il venditor di pietre
e, stai attento, se è passato
poi ritorna indietro...
Se tu fai del mio dolore
e dei miei sassi infine
solo un urlo di furore
per le tue canzoncine!

Informazioni

Si tratta della versione italiana, piuttosto libera in alcuni punti, di Marchand de chailloux, di Renaud Séchan.

Vigliacca!

(1970)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/vigliacca>



Ahi guerra che hai fatto vigliacca
Ahi guerra che hai fatto vigliacca
Mi hai preso e strappato la giacca
E mi hai dato un triste fucile
Mi hai detto o spari o sei un vile
Ahi guerra che hai fatto vigliacca.

Ahi guerra che hai fatto carogna
Ahi guerra che hai fatto carogna
Mi hai preso e mi hai messo alla gogna
La gogna, e in mano una bomba
Mi hai fatto scavare la tomba
Ahi guerra che hai fatto carogna.

E c'è chi ti sogna ancora come il vello d'oro
È il mercante in fiera, fiero di sbranare
Un'altra primavera e commerciare morte
Fa sentire forte!
C'è chi dice che sei dolorosa ma necessaria
A volte non è aria, non si può far altro
Che ascoltar la voce di tutti i cannoni
Per mettere pace...

Ahi guerra che hai fatto assassina
Ahi guerra che hai fatto assassina
Sciacallo, sciacallo, faina
Per tutti quei morti che pena
Mi hai fatto sparare alla schiena
Ahi guerra che hai fatto assassina.

Ahi guerra che hai fatto bastarda
Ahi guerra che hai fatto bastarda
Vigliacca, vigliacca, codarda
Mio dio che paura ho nel cuore
Ahi quanto massacro che orrore
Ahi guerra che hai fatto bastarda.

E son diecimila anni, centomila volte
Che partiamo verso il fondo della notte
Ubriachi dal terrore di morire
Marci di dolore
Ci dicono sempre questa è l'ultima battaglia
Ma non muovi foglia che guerra non voglia
Persa già in partenza
È la propria esistenza.

Ahi guerra, ahi quanto sconforto
Ahi guerra, ahi quanto sconforto
Io ero vivo e sono morto
Ho sangue su tutte le dita
Ho sangue per tutta la vita...
Ahi vita in che guerra son morto
Ahi vita in che guerra son morto
Ahi vita in che guerra sono morto?

(La frase "Guerra che hai fatto vigliacca"
è di Bulat Okudzava).

Informazioni

Dice Alessio Lega: "È la mia versione, la mia riscrittura, di un antica canzone popolare: Gorizia. L'ho scritta durante la guerra del Kosovo."

Dal CD "Resistenza e amore", Nota, 2004

Sito ufficiale:

<http://www.alessiolega.it/>